

“Maschere La giara e La patente”

Adattamento e regia di Guglielmo Ferro

Impresa sempre ardua quella di mettere in scena delle commedie pirandelliane: è quanto hanno tentato con successo il regista Guglielmo Ferro, supportato da Enrico Guarneri, uno dei maggiori esponenti della grande tradizione teatrale siciliana, ed altri validi attori, tra cui Rosario Minardi, Vincenzo Volo e Rosario Marco Amato.

L'incipit della rappresentazione prende spunto da “I giganti della montagna”, testo dell'ultima produzione pirandelliana: una compagnia di attori sull'orlo del fallimento giunge nella villa degli Scalognati, dove, insieme agli altri abitanti, darà vita alle due commedie da cui prende il titolo lo spettacolo, secondo la tecnica del *metateatro*, molto amata da Pirandello.

La prima ad essere inscenata è “La patente”, in cui Rosario Chiarchiaro (Enrico Guarneri, estremamente coinvolgente), licenziato perché considerato *iettatore*, chiede ufficialmente alle autorità la “patente di iettatore”, convinto di poter vivere grazie alla *maschera* che gli altri proiettano su di lui, con tutte le conseguenze che ne deriveranno.

Differente, ma non meno paradossale, è la figura di Lolò Zirafa, protagonista de “La giara”, uomo ricco e ossessionato dal denaro, caratterizzato da una costante sfiducia verso il prossimo e preda degli avvocati che si arricchiscono sulle cause perse e da lui, tuttavia, perseguitate con pervicacia. Il personaggio è interpretato in modo encomiabile da Vincenzo Volo che, insieme al co-protagonista Enrico Guarneri, si fa *leader* della scena, trascinando nel cuore dell'opera i colleghi e soprattutto il pubblico.

Sarà, dunque, un piacevole esercizio per lo spettatore riconoscere, in queste due novelle adattate per la scena, quanto le situazioni paradossali e le fissazioni maniacali dell'essere umano descritte da Pirandello nei primi del Novecento, siano ancora profondamente vive nel mondo moderno e radicate nell'agire degli uomini di ogni tempo.